

Nessun «freno al futuro» dalla legge Gentiloni

di Carlo Rognoni

E' vero che la legge Gentiloni sulla tv "ritarda il futuro" ed è "vessatoria per la sola mediaste"? E' falso! Chi lo sostiene - per quanto sia in buona fede - cade in un drammatico errore: quello di guardare al dito e non alla luna che il dito indica.

La Gentiloni sposta al 2012 la data del totale passaggio dall'analogico al digitale terrestre. E' una data in linea con le decisioni prese dalla maggior parte dei paesi europei, Gran Bretagna compresa, il paese più avanzato nel ricorso alle tecnologie digitali terrestri. E' soprattutto una data realistica. Corregge le pretese velleitarie del centro sinistra, che non riuscendo a riformare il sistema radiotelevisivo nel 2001, fissò lo *switch off* al 2006, con il recondito pensiero che se la legge non era riuscita a rompere il duopolio e a creare più mercato, ci sarebbero riuscite le tecnologie digitali. Smaschera la Gasparri, che pretese di mantenere quella data al 2006 per ragioni truffaldine: solo un'accelerazione del digitale terrestre giustificava il non invio sul satellite di Retequattro, come aveva indicato la Corte costituzionale, pretendendo l'applicazione della legge Maccanico. Vista la totale impraticabilità di quella data, d'altra parte, il ministro Landolfi, succeduto a Gasparri, quel 2006 lo aveva timidamente portato al 2008. Per il sistema imprenditoriale è meglio avere indicazioni temporali corrette o è meglio che un governo imbrogli le carte, senza poter fare affidamento su decisioni chiare e precise?

Non basta. La Gentiloni - altra accusa - guarda più all'analogico, cioè al presente, che al digitale, al futuro. Che l'osservazione non stia in piedi lo deve confessare anche chi avanza questa critica! Basta ricordare che l'Unione europea ha messo in mora l'Italia proprio perché la Gasparri favorisce chi ha una rete analogica e non consente a chi non ce l'ha d'iniziare un'attività nella tv digitale terrestre.

D'altra parte è giusto o non è giusto spezzare i monopoli? Se si vuole aprire il mercato a nuovi potenziali concorrenti bisogna o no cercare di ridurre le barriere all'ingresso? Il fatto che Mediaset e Rai insieme controllino l'80% delle frequenze nazionali è considerata da tutte le autorità indipendenti una seria barriera all'ingresso sul mercato da parte di altre imprese.

Veniamo al limite del 45% nella raccolta della pubblicità nazionale. La legge, per chi mantiene tre reti analogiche nazionali, impone solo la riduzione dell'affollamento orario dal 18 al 16 per cento. Si potrà mai verificare questo caso? La stessa legge dice che chi ha tre reti analogiche deve trasmetterne una in digitale quindici mesi dopo la sua approvazione; e dunque realisticamente non prima del 2009. La legge semmai è troppo lasca!

E' vero o no che oggi Mediaset raccoglie il 63% della pubblicità nazionale e Rai il 28-29%, con il risultato che non c'è speranza per altri di entrare sul mercato? E' vero o no che oggi Mediaset può contare su 350 mila secondi di pubblicità alla settimana contro i 70 mila della Rai?

Tutto ciò non configura una situazione monopolistica - che passa per il controllo delle frequenze e per la raccolta pubblicitaria - che va messa sotto controllo?

Chi ci rimette? Non certo i telespettatori, che potrebbero vedere la stessa quantità di televisione, anzi decisamente di più. La differenza con oggi è che quella tv sarebbe prodotta anche da altri soggetti imprenditoriali. Non è vero che nella carta stampata il 50% delle copie vendute dei quotidiani fanno capo a sei aziende diverse? Perché per la televisione un po' più di

pluralismo dovrebbe essere un danno per i cittadini? Per gli inserzionisti avere più concorrenza è un danno? Può darsi che un inserzionista preferisca in linea teorica un solo canale visto da tutti, in tutto il paese. Gli inserzionisti sono cittadini e se ne faranno una ragione quando potranno scegliere fra più imprese televisive, indirizzando i propri spot su mezzi e canali più adatti ai loro prodotti per il tipo di pubblico che raggiungono.

In parlamento la Gentiloni dovrà guardarsi da molte trappole, da fuoco amico e nemico, da tentativi di mascherare di buon senso posizioni ideologiche o addirittura di banale e bieco interesse di parte. Per esempio dir che la legge penalizza Mediaset portandogli via un quarto del suo fatturato, è molto brutalmente un inganno. Chiunque abbia studiato la legge e i suoi effetti, arriva alla conclusione che Mediaset sarà penalizzata sì, ma per meno di 110 milioni di euro e Rai per 60.

Tutto resta fermo. Ma nel mondo del digitale, della convergenza, nulla resta fermo. La ricerca di nuove strade è una necessità, se non si vuole rischiare di venire emarginati. Penso alla Iptv, alla tv mobile, alla pay, al video on demand. La legge Gentiloni offre indirettamente anche una grande opportunità alle imprese radiotelevisive, quella di accordarsi per un progetto nazionale che dia vita a una nuova impresa destinata a diventare l'operatore di rete per tutti.

Strada che consentirebbe di valorizzare i propri asset frequenziali, non rischiare di doverli svendere e concentrarsi sul *core business* di fornitore di contenuti. E al tempo stesso rispondere positivamente e concretamente a due sfide straordinarie: razionalizzare l'uso dello spettro, accelerare davvero e in modo razionale l'addio all'analogico, mettere molta più capacità trasmissiva a disposizione di chi volesse entrare nel mercato del digitale terrestre.